

**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A  
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE  
E PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI  
POLIZIA A MISSIONI INTERNAZIONALI  
(ANNO 2008)**

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2 c. 11-bis della Legge 13 marzo 2008 n. 45, che impegna il Ministero degli Affari esteri a riferire entro il 31 dicembre di ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

**PAGINA BIANCA**

**Parte prima****Il peace building e l'importanza della componente civile.**

Già nel 1992 l'allora Segretario generale dell'ONU Boutros Ghali enucleava nella sua *“Agenda for Peace”*, le molteplici attività che contribuiscono a comporre il quadro complessivo degli interventi cosiddetti di consolidamento della Pace (*peace building*) per il cui corretto svolgimento si fa ricorso a figure professionali estremamente specializzate sia di natura civile che militare. Tra le molteplici tipologie di intervento figurano anche (a) il sostentamento, l'addestramento e l'equipaggiamento di forze di sicurezza, sia militari che di polizia, (b) il disarmo di milizie armate irregolari, (c) l'attività di raccolta e distruzione delle armi.

Le principali operazioni di consolidamento della Pace condotte negli ultimi anni hanno evidenziato un crescente ricorso a tali attività (sia condotte in chiave bilaterale che attraverso organizzazioni multilaterali).

## L'azione italiana nel contesto delle missioni NATO, l'utilizzo dei Fondi Fiduciari.

I **fondi fiduciari NATO** (art. 2 commi 2 e 4) costituiscono uno strumento dell'Alleanza Atlantica in costante espansione, rivelatosi particolarmente efficace per realizzare specifici programmi di cooperazione in materia di sostegno al settore sicurezza e di grande importanza per rafforzare le istituzioni dei paesi partner, talvolta caratterizzati da complesse situazioni di post-conflitto. Essi vanno considerati uno strumento integrativo degli sforzi italiani in materia di stabilizzazione in aree di nostro prioritario interesse nazionale.

Il contributo italiano ai fondi fiduciari è inteso a sostenere la realizzazione di programmi sotto l'egida NATO volti al consolidamento istituzionale e al rafforzamento della sicurezza in Afghanistan, nei Balcani, in Iraq, e nei paesi del Mediterraneo dove l'Italia svolge un'incisiva attività di cooperazione allo sviluppo e il più delle volte assicura una significativa presenza militare.

Nel 2008 l'Italia ha contribuito per un totale di 4.340.000 euro ai fondi fiduciari della NATO. Tali fondi sono stati ripartiti nel modo seguente:

- 640.000 euro sono stati utilizzati per contribuire a 4 fondi fiduciari per altrettanti programmi di cooperazione NATO in Afghanistan. I contributi sono stati erogati per finanziare attività di formazione circa le norme di sicurezza dell'esercito in Afghanistan, di assistenza post-operazioni alle popolazioni, di addestramento in materia di lotta al narcotraffico e di sostegno all'equipaggiamento dell'esercito.
- 1 milione di euro al fondo fiduciario per il sostentamento della missione NATO per la formazione delle forze di armate e di polizia irachene (NTM-I) cui l'Italia contribuisce anche con un significativo apporto di risorse umane (85 formatori provenienti dall'Esercito e dall'Arma dei Carabinieri).
- 1,5 milioni di euro al fondo fiduciario per il reinserimento nella vita civile del personale militare in esubero in Serbia.
- 300.000 euro al fondo fiduciario per iniziative di cooperazione e di assistenza umanitaria alla Mauritania nell'ambito del Dialogo Mediterraneo della NATO.
- Un totale di 900.000 euro quale contributo a due fondi fiduciari nell'ambito del Dialogo Mediterraneo della NATO che finanziano altrettanti programmi nel settore dello sminamento in Giordania. Il primo per l'eliminazione di munizioni obsolete e attività di bonifica di ordigni inesplosi, il secondo (di cui l'Italia è lead nation) per attività di educazione anti-mine alle popolazioni e *capacity building* alle istituzioni locali.

L'inserimento di un'apposita disposizione nel decreto missioni (art. 2 comma 7) relativa alla partecipazione di funzionari diplomatici nelle operazioni internazionali di gestione delle crisi costituisce ormai prassi consolidata. L'esperienza dimostra che la messa a disposizione di **consiglieri politici** (POLAD) costituisce un reale valore aggiunto a beneficio dei nostri comandi impiegati in

operazioni multinazionali che si confrontano con realtà complesse che quasi sempre travalicano la sfera militare. Ciò consente ai Comandanti italiani delle operazioni di avvalersi di consiglieri in materia di politica estera, esperti conoscitori delle aree di intervento, in grado altresì di instaurare e sviluppare relazioni con le Autorità politiche locali e con le Organizzazioni operanti nei teatri interessati. Tale azione è stata condotta dal MAE in stretto raccordo con il Ministero della Difesa, a testimonianza del grado di sintonia e coordinamento esistente tra i due Dicasteri, per dare coerenza ed efficacia alla proiezione internazionale del Paese a tutela di prioritari interessi nazionali.

Nel 2008 i fondi sono stati utilizzati per finanziare il distacco di un funzionario diplomatico presso il Gen. Gay, che dal 1° settembre u.s. ha assunto il comando dell'operazione NATO-KFOR di Pristina (Kosovo).

La **NATO Training Mission Iraq** (art. 2, comma 10) si è svolta fino alla fine del 2008 in conformità alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1511 del 16 ottobre 2003. La decisione irachena di non rinnovare ulteriormente tale risoluzione basata sul Capitolo VII della Carta ONU, ha mutato il quadro giuridico di riferimento per la presenza del personale NATO in Iraq. Il 21-23 dicembre scorso il Segretario Generale della NATO de Hoop Scheffer e il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Al Rubaie hanno quindi concluso uno scambio di lettere con cui la NATO ha preso atto dell'impegno iracheno ad estendere provvisoriamente al personale della NATO il quadro giuridico di immunità ed esenzioni previsto nell'accordo bilaterale Iraq-USA. Tale scambio di note costituisce un accordo transitorio nelle more dell'approvazione da parte delle autorità di Baghdad di una legge specifica al riguardo. A questo proposito il parlamento iracheno ha già approvato un atto di indirizzo che impegna il Governo a provvedere in tal senso.

I corsi NTM-I sono volti alla formazione della capacità avanzata di comando, a differenti livelli (Ufficiali inferiori, superiori e Generali) dell'esercito iracheno. Con l'incremento degli addestratori iracheni, la missione - originariamente impegnata in attività addestrative - sta progressivamente orientandosi in compiti di monitoraggio, tutoraggio e coordinamento. Il nostro Paese è il maggior contributore della missione in termini di personale, detenendo la titolarità di due dei quattro corsi, che impegnano 75 unità nazionali (su un totale di 167 provenienti da 15 Paesi) ed avendo contribuito fin dal 2006 al finanziamento delle attività attraverso l'apposito fondo fiduciario istituito per sostenere i costi del programma. In ragione di tale espressione di impegno l'Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione (che è anche l'autorità NATO più elevata).

NTM-I ha esteso la formazione anche alla Polizia Nazionale Irachena, attraverso l'addestramento fornito dai Carabinieri; un'attività innovativa che ha ricevuto un forte apprezzamento anche in occasione della visita del Premier Al Maliki al Consiglio Atlantico e da parte dei principali alleati. Nel periodo in riferimento sono stati circa 40 i Carabinieri impegnati nell'addestramento di 900 unità della gendarmeria irachena.

**Partecipazione italiana alle iniziative PESD (art. 2, c. 8)****Premessa**

La legge n. 45 del 13 marzo 2008 ha previsto lo stanziamento di € 1.430.938 per la partecipazione italiana alle iniziative PESD dell'Unione Europea per il 2008 e di € 200.025 per la partecipazione di funzionari diplomatici alle operazioni internazionali di gestione delle crisi, comprese le missioni PESD e gli uffici dei Rappresentanti Speciali UE.

Nel periodo in riferimento, le iniziative PESD hanno conosciuto un sensibile sviluppo, particolarmente nel campo della gestione civile delle crisi internazionali, rendendo sempre più crescente l'esigenza, da parte del Ministero degli Affari Esteri, di ricorrere non solo al distacco di personale diplomatico qualificato, ma anche di profili professionali esterni alla Pubblica Amministrazione, da impiegare nelle missioni PESD attraverso lo strumento collaudato del distacco (“secondment”).

\* \* \* \* \*

Le risorse finanziarie destinate dalla legge di conversione del D.L. n. 8 del 31 gennaio 2008 ad assicurare la partecipazione italiana alle missioni PESD hanno consentito, nel corso del 2008, di rafforzare sensibilmente il contributo italiano in termini di unità di esperti civili non appartenenti alla pubblica amministrazione distaccati dal Ministero degli Affari Esteri presso le missioni PESD.

Questa tendenza, iniziata nei primi mesi del 2008, si è andata particolarmente intensificando nel corso della seconda metà dell'anno, a seguito del lancio delle missioni in Kosovo e in Georgia.

Gli esperti, candidatisi in risposta a ‘call for contributions’ inviate dal Segretariato Generale del Consiglio UE agli Stati membri e pubblicate sul sito web istituzionale del Ministero degli Affari Esteri, sono stati selezionati direttamente dall'Unione Europea sulla base delle proprie competenze tecnico – professionali e della conformità del proprio profilo con i requisiti indicati per le posizioni vacanti.

Tali esperti forniscono consulenza ed assistenza tecnica principalmente nei settori giustizia e ‘rule of law’, in ambito politico ed economico nelle attività di rafforzamento delle capacità istituzionali dei Paesi interessati, nonché in attività di monitoraggio e *reporting*.

**a) Balcani****EULEX Kossovo**

In considerazione delle responsabilità che la UE sta progressivamente assumendo nel quadro dell’attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, il Ministero degli Affari Esteri ha sostenuto con forza la presenza di propri esperti civili negli organici della missione.

Decisa con Azione Comune del Consiglio dell’Unione Europea del 4 febbraio 2008, è stata lanciata ufficialmente il 15 giugno 2008 ed è divenuta operativa in termini di Capacità Operativa Iniziale dal 9 dicembre 2008, con la finalità di assistere le istituzioni kossovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

L’Italia attualmente contribuisce con un contingente di circa 170 unità, che, ultimato il dispiegamento, risulterà essere complessivamente uno dei più numerosi (con oltre 200 unità, tra Carabinieri, funzionari di polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti). In tale ambito, il Ministero degli Affari Esteri ha rafforzato il proprio contributo in termini di personale qualificato, consentendo la partecipazione di esperti giuridici e di ‘rule of law’ operativi nella componente “Giustizia” della missione, nonché di consulenti politici ed economici.

Considerando anche le misure preparatorie della missione, avviate nel corso del 2007 con il dispiegamento dell’European Union Planning Team (EUPT) e le strutture dell’International Civilian Office afferenti al Rappresentante Speciale dell’Unione Europea in Kosovo, il personale distaccato dal Ministero degli Affari Esteri in Kosovo è passato da 3 a 9 unità.

Il dispiegamento del suddetto personale è avvenuto nel corso dell’anno in conformità con la pianificazione indicata dall’Unione Europea; l’inserimento progressivo dei candidati selezionati ha consentito un risparmio delle risorse finanziarie ‘ad hoc’ allocate a causa del ritardo nel dispiegamento della missione.

**EUMM Georgia**

L’Italia ha svolto un ruolo cruciale e di pronta reazione di fronte alla richiesta dell’Unione Europea di lanciare un’operazione di monitoraggio per la crisi in Georgia.

In stretto coordinamento con il Ministero della Difesa, il Ministero degli Affari Esteri, grazie alle disponibilità finanziarie presenti sul capitolo di bilancio dedicato, è riuscito a dispiegare in tempi rapidi 4 esperti nelle posizioni di osservatori civili, immediatamente operativi a partire dall’inizio della missione (1° ottobre), in possesso di elevate competenze tecnico- professionali e linguistiche, e di fornire un esperto con funzioni di “Political Advisor” al Capo Missione EUMM Georgia.

L’azione coordinata Esteri-Difesa ha consentito l’invio immediato di 8 team di monitoraggio, per un totale di 40 unità. Il contributo italiano è risultato essere, nella prima fase della missione, il secondo contributo nazionale dopo quello francese.

### **b) Asia**

#### **EUPOL Afghanistan**

La missione civile **EUPOL Afghanistan**, lanciata il 15 giugno 2007, ha visto sin dall’inizio la partecipazione di 2 esperti ‘seconded’ del Ministero degli Affari Esteri in posizioni di coordinamento delle attività relative alla gestione delle risorse umane e dell’ufficio stampa.

Nel corso del 2008 la missione ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività, completando la riorganizzazione interna e intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell’addestramento delle forze di polizia.

Proprio a seguito della forte esigenza di rafforzare lo staff di esperti operanti nell’ambito dell’*institution building* e di *mentoring* alle istituzioni afgane, il Ministero degli Affari Esteri ha sostenuto l’ulteriore inserimento di un esperto giuridico con funzioni di coordinamento degli interventi in area “Rule of Law”.

**Partecipazione di funzionari diplomatici alle operazioni internazionali e di gestione delle crisi, comprese le missioni PESD e gli Uffici dei Rappresentanti Speciali UE (art.2, c.7)**

**RSUE per la Crisi in Georgia**

In risposta alla emersa esigenza di fornire una adeguata presenza italiana nella gestione della crisi georgiana, il Ministero degli Affari Esteri ha distaccato, dal 6 ottobre 2008, presso l'ufficio del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per la crisi in Georgia, un funzionario diplomatico (il Segretario di Legazione Dr. Mariomassimo Santoro) nella funzione di “Political Advisor” del Rappresentante Speciale Amb. Pierre Morel, con l'incarico di coadiuvarlo nelle attività di preparazione ed organizzazione delle discussioni internazionali tra le parti coinvolti, secondo quanto stabilito dal Protocollo del 12 agosto 2008 predisposto dalla Presidenza dell'Unione Europea e firmato dalla Federazione Russa e dalla Georgia.

## Parte seconda

### AFGHANISTAN

L’Afghanistan continua a costituire una priorità nell’agenda internazionale e nella politica estera italiana. L’Italia è presente con un impegno di lunga data che ci ha visti sin dal 2001 attivi partner in un processo avviato proprio a Roma negli anni ’90, tradotto negli accordi di Bonn e proseguito fino al Compact di Londra, la Conferenza di Parigi del 12 giugno 2008 e **da ultimo la Conferenza dell’Aja del 31 marzo 2009**. Si tratta di uno sforzo di lungo periodo condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e alle organizzazioni internazionali, che resta vitale per il perseguitamento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

L’impegno italiano per la stabilizzazione e la ricostruzione del Paese si è tradotto in molteplici apporti che ci vedono oggi presenti in Afghanistan in più vesti: con il comando militare della Regione Ovest (Herat), dove l’Italia guida anche il locale *Provincial Reconstruction Team* (**presso il quale opera una componente civile del MAE costituita da un funzionario diplomatico in lunga missione e da una componente di esperti della Cooperazione**) e la presenza presso la regione capitale per un totale attualmente di circa 2600 unità; con la partecipazione alla missione di polizia PESD EUPOL Afghanistan (nella quale operano attualmente 15 unità di polizia italiane ripartite tra Carabinieri e Guardia di Finanza); con iniziative bilaterali di addestramento della polizia locale e della polizia di frontiera (*Afghanistan National Civil Order Police e Afghanistan Border Police*), condotte dalla Guardia di Finanza e dall’Arma dei Carabinieri; con un’intensa e articolata attività di cooperazione allo sviluppo, che ci pone tra i più importanti donatori del Paese e una diretto coinvolgimento nella strutturazione del settore giustizia afghano.

La partecipazione alla missione ISAF a guida NATO rappresenta il più visibile contributo alla stabilizzazione dell’Afghanistan. Il nostro contributo ad ISAF (pari a complessive 2600 unità) è ripartito tra regione occidentale (1900) e regione capitale (600) e da un distaccamento a nord (Mazar-i-Sharif) di 2 aerei Tornado. **La consistenza dell’impegno militare italiano raggiungerà nel 2009 le 2800 unità, numero definito dal decreto legge di proroga semestrale delle missioni all’estero.** La nomina nel 2008 di un funzionario italiano alla posizione di *Senior Civilian Representative* del Segretario Generale della NATO in Afghanistan costituisce una conferma del patrimonio di credibilità riconosciuto al nostro Paese all’interno dell’Alleanza e risponde all’esigenza di muoversi verso quel *comprehensive approach* che mira a coniugare dimensione civile e sicurezza.

Il processo afghano attraversa una fase di instabilità alimentata da una crescente pressione dell’insorgenza e dal persistere di gravi elementi di fragilità (debolezza delle istituzioni, corruzione, forti carenze nella *governance* e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale). L’intervento internazionale e l’impegno del Governo afghano stentano a tradursi in un tangibile miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e della situazione nel Paese, alla vigilia delle elezioni del 2009.

Il quadro di sicurezza appare oggi particolarmente complesso. La pressione dell'insorgenza, consapevole del momento politico, è in crescita nella regione sud e ad est, con un incremento di attacchi nel 2008 di oltre il 40% rispetto al 2007. In tale contesto è prioritario accrescere gli sforzi verso una maggiore afghanizzazione della sicurezza, attraverso non solo un aumento degli organici – già nel mese di settembre è stato deciso l'ampliamento a 132.000 unità dell'esercito, mentre la polizia sarà portata a 82.000 – ma soprattutto attraverso un accresciuto impegno per l'addestramento delle forze di sicurezza e delle forze di polizia afgane, **quale presupposto per la sostenibilità del processo di stabilizzazione e punto di partenza per una riflessione su una exit strategy**. L'Italia fornisce un rilevante contributo alla formazione delle forze di sicurezza afgane mediante 6 OMLT (*Operational Mentor and Liaison Team*) attivi nelle province di Herat e Farah e un settimo OMLT che dovrà essere dispiegato a Farah entro il primo semestre 2009. Partecipiamo inoltre con 62 formatori (Carabinieri e Guardia di Finanza) all'addestramento dell'ANP (*Afghan National Police*), dell'ANCOP (*Afghan National Civil Order Police*, la “polizia robusta”) e dell'ABP (*Afghan Border Police*). Siamo favorevolmente orientati ad uno sforzo aggiuntivo di circa 50 ulteriori addestratori dell'Arma dei Carabinieri per la formazione dell'ANCOP.

Lo strumento militare e di sicurezza non può da solo fornire la risposta al problema afgano e deve essere affiancato da un maggiore sforzo e da maggiori risultati nel processo di **creazione di capacità a tutti i livelli** e di rafforzamento delle istituzioni a livello centrale e locale e nel miglioramento della *governance*. Vi è una riconosciuta esigenza di crescente complementarietà civile – militare – riaffermata dalla Conferenza dell'Aja del 31 marzo 2009 e dalla nuova strategia americana - che va perseguita costantemente. In tale prospettiva abbiamo accolto con interesse le iniziative recentemente avviate dal Governo afgano, con l'assistenza della comunità internazionale, che riservano un'attenzione prioritaria ai processi di sviluppo socio-economico e di rafforzamento della *governance* a livello locale (*National Solidarity Program* – NSP - e *Afghanistan Social Outreach Program* - ASOP), iniziative che riteniamo particolarmente importanti per ristabilire un rapporto di fiducia tra il popolo afgano e le istituzioni. L'Italia ha deliberato nel 2008 un finanziamento di 20 milioni di euro a favore del *National Solidarity Programme* che sarà erogato nel 2009 e sta valutando un possibile supporto all'ASOP. Nel quadro delle due iniziative, da parte italiana si richiede che i nostri contributi vengano prioritariamente indirizzati alle aree poste sotto la nostra responsabilità (Herat e province limitrofe).

Il 2009 segnerà un passaggio cruciale per le istituzioni democratiche afgane, che dovranno affrontare l'importante banco di prova delle elezioni presidenziali e – **per la prima volta** - provinciali, cui seguiranno nel 2010 le elezioni parlamentari e distrettuali. La fissazione al 20 agosto della data del voto ha aperto un aspro confronto politico interno per lo sforamento dei termini previsti dalla Costituzione e la gestione del periodo di transizione intercorrente tra la scadenza del mandato di Karzai (21 maggio) e l'elezione del nuovo Presidente. Esigenze di sicurezza del processo elettorale e di stabilità e continuità istituzionale nella fase pre-elettorale

sono alla base dello slittamento delle elezioni al 20 agosto e dell'opportunità di prorogare l'attuale Governo fino alla data di insediamento di un nuovo esecutivo.

In questo delicato frangente, è quanto mai necessario rimanere direttamente coinvolti nel rinnovato impegno collettivo della comunità internazionale e perseguire una rinforzata strategia focalizzata sulla ricostruzione civile e istituzionale del Paese, la sola, in un'ottica di medio-lungo termine, atta a creare le condizioni per una *ownership* locale della propria *governance* e della propria sicurezza e per una sostenibilità del processo di stabilizzazione.

La comunità internazionale – e l'Italia in essa - ha un ruolo importante da svolgere nel contesto della preparazione alle elezioni del 2009, nell'assicurare un'adeguata cornice di sicurezza e nel fornire il supporto e l'assistenza tecnica necessari alle autorità afgane, al quale spetterà il compito di gestire il processo elettorale. Obiettivo à quello di garantire il successo delle elezioni, minacciato dall'azione dell'insorgenza che mira a creare insicurezza, a far fallire il processo di riconciliazione e a delegittimare le istituzioni democratiche afgane. Il processo elettorale si svolge sotto la piena responsabilità delle autorità afgane, con il supporto di sicurezza e finanziario della comunità internazionale. L'Italia ha contribuito con 10 milioni di euro (di cui 5 milioni erogati nel 2008) al programma ELECT gestito da UNDP, che prevede un costo complessivo di 223 milioni di dollari. Sul piano della sicurezza, metteremo a disposizione assetti di rinforzo temporaneo per le elezioni con circa 400 unità e mezzi di supporto aereo (aerei, elicotteri di supporto medico con relativo personale).

I rimpasti di governo decisi nell'ottobre del 2008 dal Presidente Karzai hanno aperto una finestra di opportunità e costituiscono un positivo segnale della volontà della leadership di Kabul di rafforzare la sua efficacia e la sua azione e di ridare forza e fiducia alle istituzioni afgane in vista della scadenza elettorale. La nomina del Ministro dell'Interno Atmar, personalità di spicco e propugnatore di un attivismo nella lotta contro il malgoverno e la criminalità, offre alla comunità internazionale un interlocutore di riferimento con cui avviare una proficua collaborazione per combattere la diffusa corruzione, il terrorismo e la criminalità organizzata.

I prossimi mesi saranno cruciali per l'intervento internazionale in Afghanistan. L'involuzione del quadro afgano richiede alla comunità internazionale anzitutto un rinnovato impegno politico e un accrescimento dello sforzo soprattutto civile e istituzionale. **Sarà necessario per l'Italia e per l'Europa lavorare con la nuova Amministrazione USA** per dare concreta attuazione alla nuova strategia comune e a quel *comprehensive approach* che deve consentire di affrontare con un approccio integrato e una maggiore efficacia le criticità di fondo del problema afgano (insufficienza del solo strumento militare, rafforzamento della componente civile e istituzionale, *rule of law*, *governance*, dimensione regionale). La Conferenza internazionale dell'Aja del 31 marzo sull'Afghanistan e il Vertice NATO di Strasburgo-Kehl hanno segnato un importante momento di confronto collettivo e di rinnovato impulso all'impegno internazionale in Afghanistan, con un forte richiamo alla comune assunzione di responsabilità e alla condivisione dello sforzo collettivo

da parte di tutti gli attori coinvolti. Significativo il riconoscimento di un coinvolgimento costruttivo dei Paesi vicini e dei principali attori regionali, in linea con quell'approccio regionale tradizionalmente sostenuto dall'Italia, la cui centralità è stata da ultimo sottolineata nella Conferenza in quadro SCO di Mosca (27 marzo) dedicata ai temi dei traffici, dell'estremismo e della criminalità e nella Conferenza dell'Aja (31 marzo).

L'Italia svolge e vuole continuare a svolgere un ruolo di primo piano avvalendosi del complesso degli strumenti civili e militari. Tutti ci riconoscono la qualità, non solo la quantità, del nostro contributo. Un prestigio e una credibilità che vanno mantenuti e incrementati grazie ad una nostra significativa presenza, non solo militare, in Afghanistan. Non a caso, diplomatici italiani ricoprono ruoli preminenti: il Consigliere Gentilini, è stato nominato rappresentante civile della NATO in Afghanistan e il Ministro Sequi Rappresentante Speciale dell'Unione Europea.

Nel quadro dello sforzo di ricostruzione civile ed istituzionale l'Italia si colloca tra i partner maggiormente attivi. Dal 2001 al 2008 l'Italia ha impegnato 436 milioni di euro a supporto del processo afghano (di cui 355 già sborsati) nei settori giustizia/*rule of law, governance*, infrastrutture (strada Bamyan-Kabul, 136 km per un impegno complessivo di 104 milioni di euro in due fasi), sanità, sostegno alle fasce vulnerabili. I nostri interventi si sono rivolti alle aree di Kabul e dintorni, Wardak, Logar, regione ovest a responsabilità militare italiana (Herat, Farah, Badghis), Bamyan, Baghlan. Nel 2008 sono stati stanziati fondi per nuove iniziative pari a 117 milioni di euro ed erogazioni pari a 71 milioni di euro, segnando il risultato più importante conseguito dal 2001. Particolarmente significativo è l'impegno nel settore dello stato di diritto. La Conferenza di Roma del luglio 2007 ha segnato una tappa fondamentale nel processo di riforma del *rule of law*, con il riconoscimento della priorità della giustizia nel quadro del processo di ricostruzione afghano. A seguito della Conferenza è stato adottato il *National Justice Programme* che costituisce parte integrante della Strategia Nazionale di Sviluppo (*Afghanistan National Development Strategy, ANDS*). Nell'area di Herat – dove l'Italia guida il PRT – la Cooperazione allo Sviluppo ha realizzato interventi nei settori dell'emergenza umanitaria, della sanità, dell'educazione, del sostegno alle fasce vulnerabili in sinergia con le attività di cooperazione civile-militare promosse dal Ministero della Difesa.

L'adozione nel giugno 2008 della nuova Strategia Nazionale di Sviluppo ha determinato un cambiamento di approccio verso la politica dell'aiuto da parte della comunità internazionale. L'Italia vi ha prontamente aderito puntando al rafforzamento della *ownership* afghana nei processi di sviluppo e favorendo i meccanismi in grado di ottimizzare l'efficacia dell'APS, canalizzando in misura crescente le risorse attraverso i fondi fiduciari governativi (ed in particolare l'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund*) e i programmi nazionali. Nel biennio 2007-2008 sono stati erogati tramite i *trust fund* governativi circa 35 milioni di euro.

L'Italia sostiene da sempre l'esigenza di un approccio regionale al problema afghano. La Conferenza dell'Aja del 31 marzo ha aggiunto ai tre pilastri già esistenti e previsti dal Compact (sicurezza, *governance* e sviluppo economico e sociale) un quarto pilastro del processo di stabilizzazione, costituito dalla cooperazione regionale. **L'approccio regionale** costituisce una priorità della Presidenza italiana del G8, che proseguirà l'Iniziativa Afghanistan-Pakistan rivolta alle aree di confine (lanciata dalla Presidenza tedesca nel 2007) e rafforzerà l'azione diplomatica con i partner della regione mediante una sessione di *outreach* della riunione dei Ministri degli Esteri del G8 in programma a Trieste il 25-26-27 giugno. L'iniziativa di *outreach* coinvolgerà Afghanistan, Pakistan, Paesi della regione (India, Cina, Iran e Paesi Centro-Asiatici), attori di rilievo regionale (Arabia Saudita, Emirati Arabi, Turchia, Egitto) e organismi internazionali (UNODC, ONU/UNAMA, UNHCR, NATO, istituzioni finanziarie). Il *focus* dell'iniziativa di *outreach* sarà costituito dallo sviluppo della cooperazione regionale in settori specifici (gestione delle frontiere, traffici, sviluppo economico e sociale, contatti *people-to-people*). Si tratta di un ambito di intervento – quello della cooperazione regionale - sinora non sufficientemente esplorato e soprattutto non strutturato, al quale in questa fase ancora definitoria riteniamo che il G8 possa porsi come catalizzatore fornendo un utile apporto di concretezza, coerenza e continuità con altre iniziative in materia.